

Allarme artigiani: 100 mila posti a rischio

► A fine anno potrebbero chiudere i battenti 40 mila micro imprese

LE PREVISIONI

ROMA La crisi per gli artigiani è tutt'altro che finita. A fine 2013 il numero di micro-imprese potrebbe ridursi ulteriormente di quasi 40 mila unità, scendendo sotto quota 1,4 milioni, ai livelli di 13 anni fa. A rischio sono oltre 100 mila posti di lavoro. A lanciare l'allarme è il Centro Studi Cna, che avverte: la prevista chiusura di 40 mila imprese a fine anno sarebbe la peggiore degli ultimi 10 anni. Da gennaio a giugno il saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni di imprese artigiane è stato di 21.293 unità, addirittura peggio dell'intero 2012 (-20.319).

BUIO FITTO

Secondo le stime del Centro Studi Cna, il numero delle imprese iscritte al sistema camerale quest'anno è destinato a ridursi di quasi 27 mila unità, pari a -0,4 per cento, riportando il sistema produttivo nazionale ai livelli del 2005. In un contesto decisamente negativo, però, la crisi continua a picchiare soprattutto l'artigianato, destinato a segnare un arretramento ben peggiore (-2,8 per cento) e a calare ai livelli di 13 anni fa. Ad aver sofferto maggiormente della recessione, sono le imprese artigiane: dal 2008 a oggi, a fronte di una diminuzione complessiva di imprese di 37 mila unità (-0,6 per cento), l'artigianato ha registrato un crollo verticale: -98 mila aziende. Se dovesse confermarsi l'attesa diminuzione del numero di imprese, ai 250 mila posti di lavoro già persi, se ne potrebbero aggiungere - secondo lo studio - altri 102 mila quest'anno. A livello geografico, è la Liguria la

regione nella quale l'artigianato è maggiormente in difficoltà: il 58 per cento delle imprese che hanno chiuso sono artigiane.

ABI IN CAMPO

Ma per le piccole e medie imprese arriva anche qualche boccata d'ossigeno: l'Abi fa sapere infatti che a fine giugno ammontano a 1,2 miliardi, per un totale di 3.331 domande accolte, i finanziamenti di «Progetti investimenti Italia» per le Pmi che vogliono investire in beni materiali e immateriali strumentali all'attività di impresa. «L'utilizzo del primo miliardo messo a disposizione è un segnale importante nella prospettiva di rilancio economico dell'Italia», sottolinea l'associazione bancaria, che ha prorogato il plafond (di complessivi 10 miliardi) fino al 30 giugno 2014. Guardando alla distribuzione dei finanziamenti erogati, emerge che il grosso dei finanziamenti riguarda le imprese dell'industria (42,8%) e del commercio e alberghiero (30,9%). A livello territoriale, il maggior numero di finanziamenti è stato erogato in Lombardia (29% del totale dei finanziamenti), Veneto (14%), Toscana (13%) ed Emilia Romagna (11%).

SEGNALI NEGATIVI

Del resto è allarme rosso anche per i commercianti. Nel primo semestre di quest'anno hanno chiuso i battenti più di 240 mila imprese, di cui oltre la metà appartenenti ai servizi di mercato. «Questo ci porta, purtroppo, a stimare per i servizi - ha spiegato recentemente il presidente di Confcommercio Sangalli - un saldo negativo a fine anno di oltre 80 mila imprese, peggio dello scorso anno». La priorità economica resta quella di ridurre l'attuale pressione fiscale, che, dicono sia Cna che Confcommercio, è incompatibile con qualsiasi concreta prospettiva di ripresa. Del resto la pressione fiscale effettiva, proprio secondo il rapporto di Confcommercio, il gettito cioè osservato in percentuale di Pil emerso, in Italia si attesta quest'anno al 54%, al top fra le economie avanzate.

Michele Di Branco



Artigiani al lavoro

Ma a luglio è tornata la domanda di credito

L'INDAGINE

MILANO Tra i contrastanti segnali sulla ripresa, uno merita di essere sottolineato: il cavallo è tornato a bere. Nel mese di luglio il numero delle domande di finanziamenti da parte delle imprese italiane è cresciuto dell'1% rispetto al 2012. C'è quindi un'altra conferma bene augurante. A livello aggregato, lo scarto negativo dei primi 7 mesi del 2013 rimane però ancora negativo e si attesta a -1,1%. Sono queste alcune delle indicazioni del Barometro Crif sulla domanda di credito, elaborata sulla base del patrimonio informativo di Eurisc che raccoglie le istruttorie di oltre 8 milioni di posizioni creditizie attribuite a utenti business. Dal raffronto fra il periodo gennaio-luglio 2013 e gli stessi periodi degli anni precedenti si evince che il quadro complessivo è in evoluzione. Solo da

manda di credito dei primi sette mesi è negativa di oltre un punto, rispetto ai sette mesi del 2011 la differenza negativa è dell'1,8%. Ma diventa positiva rispetto allo stesso periodo del 2010 (+2,2%) e del 2009 (+1,8%). «Il dato rilevato a luglio è comunque indubbiamente positivo e appare coerente con il miglioramento del clima di fiducia delle imprese, secondo l'Istat in crescita proprio a luglio da 76,4 a 79,6», spiega Simone Capecchi, direttore sales & marketing di Crif.

INVERSIONE DEL TREND

Naturalmente la rilevazione riferita a un singolo mese non può essere indicativa di un trend per cui bisognerà attendere i dati dei prossimi mesi per capire se effettivamente ci troviamo di fronte a una solida inversione. «Bisogna però sottolineare come, in un quinquennio precedente, la domanda di credito

le imprese italiane non abbiano smesso di chiedere supporto agli istituti bancari, anche se plausibilmente più per finanziare l'attività corrente che per nuovi investimenti», aggiunge Capecchi.

A pesare sul segno negativo della domanda di credito nei primi sette mesi ha contribuito la contrazione nel numero di richieste da parte delle imprese individuali (-3% rispetto allo stesso periodo 2012), mentre le domande delle società di capitali hanno fatto segnare un più 1%. La flessione delle richieste da parte di imprese individuali è aumentata nel confronto con il 2012 rispetto al paragone con i primi sette mesi del 2011 (-1%). Peraltro, il Barometro Crif mostra un incremento dell'importo medio dei finanziamenti richiesti dalle imprese (individuali e società) che si è attestato a 68.230 euro contro i 57.134 del corrispondente periodo 2012 (+16,3%). Disaggregando il dato, per le società si è attestato a 91.152 euro contro i 75.166 del pari periodo 2012, con un incremento del 21,3%.

r. dim.

L'Authority

Energia, i prezzi del mercato libero sono più alti di quello tutelato

TARIFFE

ROMA I prezzi di luce e gas per famiglie e imprese che hanno scelto il mercato libero sono più pesanti di quelli dei consumatori rimasti in quello tutelato, che per il momento sono la maggioranza. È la conclusione di una indagine dell'Authority per l'Energia sui prezzi 2011, secondo cui per la luce sul mercato libero si è speso il 12,8 per cento in più e per il gas il 2 per cento. La sensazione che l'Authority aveva espresso nella Relazione dello scorso anno viene quindi confermata dall'indagine appena conclusa, che fornisce dati e cifre precisi.

Per quanto riguarda l'elettricità, l'indagine prende in esame i prezzi di approvvigionamento, che costituiscono la voce del prezzo medio totale riferita alle sole componenti relative a energia, dispacciamento, perdite di rete, sbilanciamento e costi di commercializzazione, superando in questo modo, anche se solo parzialmente, i limiti relativi alla confrontabilità dei prezzi. Ebbene, questo prezzo sul mercato libero «per i clienti domestici è risultato il 12,8 per cento più alto del prezzo di maggior tutela», mentre «per i clienti non domestici tale percentuale è pari al 6,6%». Le famiglie che hanno scelto il mercato libero, infatti, hanno pagato 108,61 euro al MWh, contro i 96,25 euro sborsati da quelle ancora sotto tutela: per quanto riguarda le imprese, si passa da 105,49 euro del regime libero a 98,97 euro di quello tutelato. Il differenziale sale ancora, anche fino al 20 per cento, per le imprese con bassi

SECONDO UNO STUDIO DELLA CNA CON LA CRISI IL SETTORE HA FATTO UN BALZO INDIETRO DI CIRCA 13 ANNI